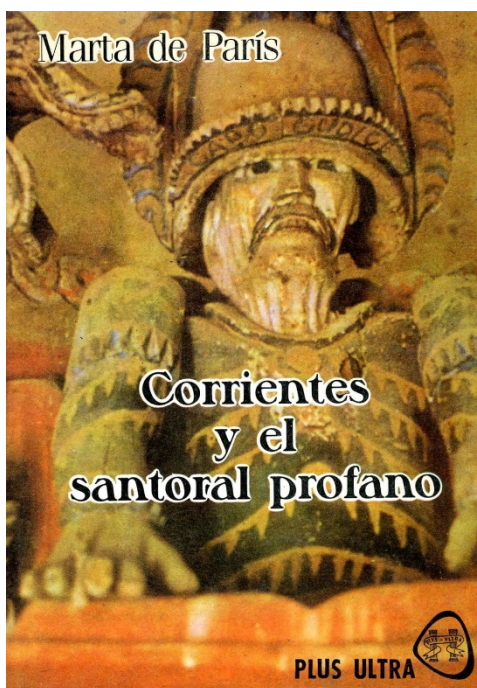


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Marta de París, Corrientes y el
santoral profano, Plus Ultra,
Buenos Aires, 1988, pp. 88*



L'amico Vittorio Fincati, mentre sto conducendo studi variegati e di per sé assai complessi – in particolare, oltre a una serie di cose meno importanti, mi sto attualmente occupando di san Tommaso d'Aquino e della storia delle origini della massoneria moderna, che non sono precisamente quisquillie – ogni tanto si diverte, presumo con suo gran sollazzo, a inviarmi libri che, oltre a intasare la mia casa già strapiena di libri, sospetta a ragione possano ulteriormente deviare il corso dei miei studi.

Ora per esempio mi ha inviato tra altre cose un libretto della scrittrice argentina Marta de París¹, intitolato *Corrientes y el santoral profano*, ovvero *Corrientes e il santorale profano*, dove Corrientes è una provincia argentina che confina con Paraguay, Brasile e Uruguay e per “santorale” si intende il calendario liturgico dei santi e i modi della loro celebrazione, qui applicato a personaggi che talvolta ben difficilmente si potrebbero definire santi cattolici.

¹ Marta Elgul de París, nata il 21 settembre 1921 a Lavalle, provincia di Corrientes e morta centenaria il 18 settembre 2022 a Buenos Aires. Trovo dati biografici e bibliografici sulla pagina Facebook di Miguel Ángel Giordano https://www.facebook.com/story.php/?story_fbid=8422739157747757&id=100000352697764&_rdr.

Questi “santi profani” sono a volte *Gauchos*, cioè personaggi indipendenti, spesso ribelli contro le ingiustizie, “santificati” quali eroi popolari, come Antonio Gil, Lega, Francisco López, Antonio María, Aparicio Altamirano²; altre volte rappresentano più dirette emergenze dei culti ancestrali dei nativi guaraní, come il culto a San Baltasar, caratterizzato da grandi danze o quello a San La Muerte, detto anche Santo Esqueleto perché venerato in forma di scheletro, culto dai netti caratteri scaramantici e apotropaici, con partecipazione delle *lloronas*, ovvero delle lamentatrici.

L’autrice spiega abbastanza bene il ruolo dei missionari, particolarmente dei gesuiti, nell’assimilare e cristianizzare il più possibile delle ricchissime tradizioni ancestrali dei nativi guaraní, specialmente nel contesto di un progetto gesuitico di riforma sociale, quello delle *reducciones*, che fu dapprima attaccato ripetutamente dagli schiavisti e poi stroncato *armata manu* dai coloni spagnoli e portoghesi. Nonostante la tragica fine, non si può non ammirare la lungimiranza con cui i gesuiti, già nel XVII e XVIII secolo si rendevano conto di non poter distruggere il patrimonio tradizionale che costi-

² Mi chiedo se possa esservi qualche collegamento con la napoletana venerazione dell’argentino “San Diego Armando Maradona”, che ormai fa concorrenza a san Gennaro, ad opera dei suoi fan...

tuiva la memoria etnica dei popoli di nuova evangelizzazione, cercando invece, secondo le ben note attitudini dei missionari più illuminati, di evidenziarne le convergenze e smussarne le differenze³.

Incidentalmente, da questo punto di vista e secondo questa strategia evangelizzatrice, espressi perfettamente in tanti scritti cattolici anche e soprattutto preconciliari (io ho letto indicazioni del genere per esempio nella *Somma del cristianesimo* edita dalle Edizioni Paoline a cura del domenicano Raimondo Spiazzi in due volumi nel 1960, ma il caso più famoso è sicuramente quello del gesuita Matteo Ricci in Cina, che i cinesi venerano tuttora assai più degli occidentali in quanto perfetta sintesi di cultura scientifica, cristianesimo e confucianesimo), risultano quanto mai ridicoli e ignoranti, nonché dannosi, certi scandali dei tradizionalisti sugli atti comprensivi di papa Francesco (gesuita e argentino lui stesso, non dimentichiamolo) rispetto alla *Pachamama*, ovvero alla “Madre Terra”, per tanti aspetti assimilabile alla Santa Vergine quando se ne smorzino taluni aspetti incompatibili salvandone

³ Su tutta questa vicenda può essere curioso leggere *Il cristianesimo felice nel Paraguay descritto da Lodovico Antonio Muratori*, Tipografia e Libreria Salesiana, Torino, 1880. Su Google Books si trova la versione del 1743 in due volumi.

quanto esprime le caratteristiche e le ricchezze immaginali irrinunciabili del popolo, o rispetto ad altre analoghe manifestazioni. La mania dello scandalo e della condanna porta gente altrimenti rispettabile, ma che di evangelizzazione non capisce niente, a dar fuori di testa perché non concepisce certe aperture avendo irrigidito il dogma in una classificazione mentale morta e stramorta.

Tornando al libro, che non ho ancora finito di leggere nelle parti dedicate ai *Gauchos*, è molto interessante per quanto fa emergere del sentire e anche della lingua guaraní. Riporta infatti vari canti ed inni che può non essere banale tradurre, essendo composti in uno spagnolo che di terminologia guaraní è intriso.

L'ultimo capitolo descrive la “Capilla del Diablo”, cioè la “Cappella del Diavolo”, una curiosa chiesetta dedicata in realtà alla Madonna del Buon Consiglio, che fu eretta nel 1904 dall'italiano Lorenzo Tomasella (1848-1922), originario di Treviso, e che include una notevole iconografia demonologica, da cui il nome con cui è conosciuta.

Insomma questo libretto, che ha tra l'altro un interessante corredo di immagini (non di grande qualità e definizione purtroppo), ha pregi non indifferenti sia per la

storia della letteratura, dando elementi utili alla comprensione della cultura guaraní ma anche della mitologia del *Gaúcho* (che sarà bene espressa in letteratura dal *Don Segundo Sombra* di Ricardo Güiraldes nel 1926)⁴, sia per l'etnologia e la storia delle religioni in genere, sia per l'appassionato linguista. Inoltre porta il cristiano intelligente a riflettere sull'interconnessione possibile tra messaggio cristiano e culture di tradizione non europea o semitica. Varrebbe la pena tradurlo in italiano, purché lo si faccia con cura e non in modo raffazzonato.

5/2/2025

⁴ Libro abbastanza noto in Italia per essere stato tradotto da Luisa Orioli in italiano per i tipi di Adelphi (1966) e più volte riproposto anche in edizione economica.